Roberto Morassut 1981 D

LA MIA ESPERIENZA AL LICEO AUGUSTO

Nel 1977, nel mese di settembre, misi piede nel Liceo Augusto per la prima volta.

Avevo deciso di intraprendere gli studi classici un po' per personale predisposizione e un po' per la presenza di alcuni amici delle medie inferiori che avevano fatto la stessa scelta.

Insomma, mi serviva una comunità di partenza insieme alla quale affrontare una sfida nuova, che non sarebbe stata facile, vista la importanza della scelta compiuta.

Fui fortunato e allo stesso tempo sfortunato a ritrovarmi in una sezione (la "D") che aveva un corpo docente di grande livello, di grande spessore ma anche di grande serietà nel seguire i ragazzi.

Insomma, dovevamo studiare e non "zazzare" ma avevamo davanti dei professori che sapevano trattarci con quel misto di severità e di comprensione paterna che non scadeva mai in una banale tolleranza.

La Professoressa Angelini di Lettere, il professor Zito di Matematica e Fisica, al Ginnasio e poi al Liceo il Professor Attilio De Gasperis di Italiano, la Professoressa Franchina di Latino e Greco, il professor Mario Bono di Storia e Filosofia hanno lasciato nella mia formazione segni profondi e furono capaci di accendere nel mio animo qualcosa che andò ben oltre la semplice assunzione nozionistica delle materie ma una curiosità fertile, una voglia di mettere in relazione i contenuti trasmessi che mi faceva passare le ore pomeridiane di studio a casa come momenti di autentica crescita, suscitando in me domande, passione, lo sviluppo di un senso critico verso la realtà, la storia ed il mondo che ancora conservo e che considero tra le cose più belle che la vita mi abbia regalato.

L'Augusto mi trasmetteva soggezione con quel suo grande edificio grigio nel quale sembrava potessi perderti ma dopo poco tempo scoprii l enormi risorse che quei grandi spazi potevano offrire per i momenti di svago, di ricreazione e di lezione.

Quando entrai a scuola nel 1977 era in corso una occupazione da parte degli studenti, le aule erano piene di grandi murales colorati che rappresentavano le spinte creative del movimento studentesco di quegli anni.

Ma c'era poi la parte storica o per così dire "ufficiale" delle attività studentesche di cui la rivista "Augustus" era una delle espressioni.

Anche se non ebbi mai modo di scrivere sulla rivista ne ero un attento lettore.

In quegli anni mi colpiva la dialettica tra questi due momenti della vita interna della scuola così apparentemente diversi.

Il movimento studentesco che era caratterizzato da un pullulare di sigle, spesso tra loro in contrasto, di gruppi e gruppetti che facevano a gara per caratterizzarsi sul piano ideologico mentre la gestione dell'Augustus era in mano ai "bravi ragazzi", studiosi e rispettosi dell'ordine costituito e che non si lasciano trascinare nel magmatico moto della protesta.

Eppure entrambi questi momenti erano la testimonianza vivente di una vitalità culturale e intellettuale che animava la vita interna del Liceo.

Ero attratto da quella rivista verde con quella bella grafica in cui campeggiava il busto di Augusto, mi dava il senso della serietà e del rigore che contrastava con i mille fiori dei gruppi politici del movimento che spesso

tradivano una inconcludenza e la tendenza al puro esercizio retorico, alla protesta di parole e di comportamento.

Io mi iscrissi alla FGCI, la organizzazione giovanile comunista, che in quegli anni era vista dal movimento come un soggetto collaborazionista delle istituzioni, tanto che venne espulsa dal movimento proprio nel 1977, perché volevo stare in mezzo a queste due realtà.

Sentivo la necessità di confrontarmi con la mia generazione così piena di inquietudini e di voglia di contestazione ma sentivo anche il valore dell'istituzione che in famiglia e nel Partito mi avevano insegnato a considerare un momento della democrazia, una risorsa contro ogni forma di autoritarismo.

Per questo non disertavo quasi mai le lezioni, seguivo i numeri di Augustus che era una rivista storica (e la Storia era la mia passione) e semmai mi limitavo ad allargarmi nelle ore di svago e di ozio nelle attività sportive e di gioco nel grande piazzale centrale o nei piazzaletti laterali dove mi feci scaltro nel gioco del calcio e della pallavolo.

L'Augusto fu anche per me, come per molti, il teatro dei primi amori, dei primi battiti del cuore per ragazze poi perse nel tempo alle quali non ebbi mai la forza di confessare i miei sentimenti e verso le quali mi9 limitavo ad uno sguardo furtivo, all'attesa del loro arrivo prima della campanella d'ingresso, alle poche banali parole scambiate durante la ricreazione.

Anche in questo non avevo la scioltezza che la nuova era movimentista aveva regalato a tanti miei coetanei che facevano collezione di storie, fidanzamenti, avventure….

Ancora oggi, quando passo davanti al mio Liceo non posso non rivivere certe sensazioni, certe atmosfere sentimentali e non provare suggestione per il grande sommovimento culturale e formativo che quegli anni crearono in me e che poi sono sempre state alla base del mio successivo impegno pubblico, politico e civile,